

15 STELLE E LE CORRENTI IMPOSSIBILI

MASSIMILIANO PANARARI

Le correnti fanno male. O, forse, in certi casi, no. Perché, nella fattispecie, non stiamo parlando degli effetti nefasti per la salute degli spifferi d'aria, ma del famoso e, soprattutto, famigerato correntismo che ha dato luogo anche al frazionismo e a varie scissioni nel corso della storia politica italiana.

Nella Repubblica dei partiti, le correnti sono state a lungo forti, risultando decisive per la tenuta o la caduta dei governi, ed esprimevano differenti sensibilità e posizioni rispetto alle subculture politiche e alle ideologie di riferimento. Al medesimo tempo, il correntismo è stato una delle malattie infantili (anzi senili, nella sua fase degenerativa) della Prima Repubblica, responsabile del dilagare della lottizzazione, e di un meccanismo di alterazione nella selezione dei gruppi dirigenti che è sfociato in Tangentopoli, lasciando un pessimo segno sul sistema politico successivo. Eppure, nella politica postmoderna, si danno delle situazioni per le quali potrebbe invece valere lo slogan (poco politologico): «aridatece le correnti!». E l'esempio per eccellenza - come confermato dai conflitti sotterranei nelle «regionarie» per il candidato governatore del Lazio - è rappresentato dal Movimento 5 Stelle. A cui - trattandosi di un'informe «forma-partito» movimentista, che tuttora rifiuta l'istituzionalizzazione e la formalizzazione dei gruppi dirigenti - le correnti farebbero piuttosto bene. In primo luogo, perché consentirebbero di rendere trasparente (tematica, peraltro, molto cara ai pentastellati quando la esigono dagli avversari) la lotta politica interna. Che, altrimenti, in assenza di piatta-

forme alternative e linee contrastanti per cui battersi, proietta l'impressione di essere poco più di uno scontro di personalismi, o per le poltrone. E, quindi, addio alla rivendicata diversità antropologica, perché, appunto, «così fan tutti». E, secondariamente, l'esistenza di correnti renderebbe espliciti i legami tra certi settori del M5S e i mondi o i gruppi sociali che si riconoscono in loro, risolvendo alcune evidenti contraddizioni, come quella fra gli anatemi scagliati contro gli altri partiti «servi delle lobby» e le corse di Luigi Di Maio dalla City di Londra al forum di Cernobbio in cerca di accreditamento presso la comunità degli affari.

Ma, in tutta evidenza, aree diverse non possono avere cittadinanza dentro le mura del fortilizio pentastellato. Perché è stata alimentata una mitologia della volontà generale, una e indivisibile, del popolo (specie della Rete), un concetto (assai artificialmente) russoviano che si traduce, più prosaicamente, in una catena di comando da simil-partito personale, e in una condotta pratica per cui si combatte per essere il più vicino possibile al centro del «sistema solare» (la Casaleggio Associati), da cui vengono irradiati legittimità e potere. Inoltre, quello grillino è un voto innanzitutto d'opinione (anti-establishment), e dunque «no, il dibattito (interno) no!», non serve affatto.

Un'aporia irrisolvibile (e che i capi pentastellati intendono giustappunto mantenere): e, quindi, in assenza di frazioni portatrici di idee diverse, sono destinate a moltiplicarsi ulteriormente le guerre dei dossier e le trame invisibili intra moenia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

